

stessa valle colmata, erano divenute inutili. Forse poco più oltre si continuò la regolare costruzione delle mura impresa a farsi da Tarquinio a motivo della sollecita sua fine.

MURA DI SERVIO TULLIO. Assai più grandi opere si conoscono essersi fatte da Servio Tullio tanto per l'ingrandimento della città quanto per la riduzione a migliore struttura delle mura già precedentemente stabilite; perciocchè a lui si attribuisce primieramente l'aggiunzione dei colli Quirinale, Viminale ed Esquilino, quantunque in parte il primo di essi fosse stato già preso ad abitare sino dal tempo di Numa. E così venne a rendere la città composta di sette colli, e la circondò con fosse e mura in modo più stabile e valido che non era per l'avanti stato fatto; ed in tal modo protrasse il limite del pomerio, secondo le istituzioni stabilite sino dal tempo in cui venne fondata la città, come si attesta da Livio. E da Dionisio, attribuendo a Servio Tullio l'aggiunzione solo del Viminale e dell'Esquilino per l'accennato motivo, si asserisce essere stato egli l'ultimo re che ampliò il perimetro della città, a norma di quanto era dal sacro rito prescritto, e che le mura non furono di poi mai più dilatate (28). Infatti questa cinta ha sempre servito anche nei tempi più prosperi dell'impero per denotare il limite proprio della città, nonostante che nel suo più ampio ingrandimento le mura fossero state coperte dalle fabbriche in modo tale che soltanto

(28) *Addit duos colles, Quirinalem Viminalemque; inde deinceps auget Esquilias: ibique ipse, ut loco dignitas feret, habitat. Aggerem et fossas et muro circumdat Urbem; ita pomerium profert.* (Livio. Lib. I. c. 44.) Τῇ τε πόλει προσέθηκε δύο λόφους, τὸν τε Οὐϊμινάλιον καλούμενον καὶ τὸν Ἰσχυλῖνον, ἃν ἐκάτερος ἀξιολόγου πόλεως ἔχει μέγεθος, καὶ διένειμεν αὐτοὺς τοῖς ἀνεστίοις Ῥωμαίων οἰκίας κατασκευάσασθαι, ἔνθα καὶ αὐτὸς ἐποίησατο τὴν οἰκισιν, ἐν τῷ κρατίστῳ τῆς Ἰσχυλίας τόπῳ. οὗτος ὁ βασιλεὺς τελευταῖος ἠὲ ὕψησε τὸν περίβολον τῆς πόλεως, τοὺς δύο τοῖς πέντε προσθεῖς λόφους, ὀρνιδευσάμενός τε, ὡς νόμος ἦν, καὶ τὰλλα τὰ πρὸς θεοὺς ὅσια διαπραζάμενος. (Dionisio. Lib. IV. c. 13.) *Collem Quirinalem et Viminalem et Esquilias Urbi addidit; aggerem fossasque fecit.* (S. Aurelio Vittore, De Viris Illustr. Cap. VI.)

con molta difficoltà se ne poteva rintracciare il loro giro, come venne successivamente dimostrato dallo stesso Dionisio. Laonde importa più di qualunque altra simile opera di riconoscere quale era la estensione ed il giro che tenevano le stesse mura. Il più autorevole documento, per determinarne la estensione, è la notizia riferita dallo stesso storico sul confronto che ne potè fare con la cinta delle mura di Atene, dichiarando quella di Roma eccedere di poco all'Ateniense. E ciò confermava inoltre allorchè successivamente prese a descrivere la stessa cinta della città, in cui osservava essere le mura state stabilite parte sopra colli e rupi tagliate a picco, ove si trovavano dalla natura difese in modo di avere bisogno di poca custodia; e per altra parte la città era assicurata dal fiume Tevere, che si diceva avere la larghezza di quattro pletri e la profondità capace da sostenere grandi vascelli, e che non poteva essere trapassato altro che camminando sopra il ponte Sublicio. Ed in fine riferiva che la parte della cinta, che poteva essere facile ad assalirsi, cioè dalla porta Esquilina alla Collina, era stata resa forte coll'opera degli uomini; poichè venne scavata una fossa larga nei luoghi minori cento piedi e profonda trenta, e sul suo ciglio fu eretto un muro munito internamente da un argine tanto alto e largo che non poteva essere smosso dalle macchine. Tale munimento si stendeva nella lunghezza di sette stadii ed aveva la larghezza di cinquanta piedi (29). Da Strabone poi,

(29) Εἰ δὲ τῷ τείχει, τῷ δυσευρέτῳ μὲν ὄντι διὰ τὰς περιλαμβανούσας αὐτὸ πολλαχόθεν οἰκίσεις, ἴχνη δὲ τινα φυλάττοντι κατὰ πολλοὺς τόπους τῆς ἀρχαίας κατασκευῆς, βουλευθεῖη μετρεῖν αὐτὴν κατὰ τὸν Ἀθηναῖον κύκλον τὸν περιέχοντα ἄστει, οὐ πολλῶν τινι μείζων ὁ τῆς Ῥώμης ἂν αὐτῷ φανεῖη κύκλος. (Dionisio. Lib. IV. c. 13.) Καθοπιστάμενοι παρὰ δύναμιν, τοῖς τείχεσιν ἐπέστησαν, τοῦ περιβόλου τῆς πόλεως ὄντος ἐν τῷ τότε χρόνῳ, ὅσος Ἀθηναίων τοῦ ἄστεος ὁ κύκλος καὶ τὰ μὲν, ἐπὶ λόφοις κείμενα, καὶ πέτραις ἀποτόμοις, ὑπ' αὐτῆς ἄχυρῳ μένα τῆς φύσεως, καὶ ὀλίγης δεόμενα φυλακῆς τὰ δὲ, ὑπὸ τοῦ Τιβέρεως τετειχισμένα ποταμοῦ οὐ τὸ μὲν εὐρὸς ἔστιν τεττάρων πλέθρων μάλιστα τὸ δὲ βάθος, οἷόν τε ναυσὶ πλεῖσθαι μεγάλαις τὸ δὲ ρεῦμα, ὥσπερ τι καὶ ἄλλο, ὄξυ καὶ δίνας ἐργαζόμενον μεγάλας ὄν οὐκ ἔνεστι πεζοῖς διελθεῖν, εἰ μὴ κατὰ γέφυραν. ἦν δ' ἐν

facendo conoscere come lo stesso Servio Tullio aveva costruito il muro intorno al Quirinale, che non erasi potuto eseguire da Anco Marzio, riferiva che, quantunque avesse lo stesso re aggiunto alla città i colli Esquilino e Viminale, pure si rendeva ancora facile l'accesso ai nemici; e perciò aveva fatto scavare una fossa profonda, e colla terra tolta da essa formato un argine lungo sei stadii munito con mura e torri, il quale chiudeva lo spazio compreso tra la porta Collina e l'Esquilina; e nel mezzo dell'argine stesso era la porta Viminale, così denominata dal colle su cui si trovava posta. Osservava egli in fine che in tal modo era stata fortificata la città ove non aveva alcun altro riparo (30). Lo stesso parziale munimento, che si trova anche ricordato da Cicerone in particolare, venne appropriato da Plinio a Tarquinio Superbo per averlo questo re maggiormente fortificato, come successivamente verrà indicato (31). Pertanto sulla estensione anzidetta di

τῷ τότε χρόνῳ μία ξυλόφρακτος, ἣν ἔλυον ἐν τοῖς πολέμοις. ἐν δὲ χωρίον, ὃ τῆς πόλεως ἐπιμαχάτατόν ἐστιν, ἀπὸ τῶν Ἑσκυλίων καλουμένων πυλῶν μέχρι τῶν Κολλίνων, χειροποιήτως ἐστὶν ὄχυρόν. τάφρος τε γὰρ ὁράσκειται πρὸ αὐτοῦ, πλάτος, ἢ βραχυτάτη, μείζων ἑκατὸν ποδῶν, καὶ βάθος ἐστὶν αὐτῆς τριακοντάπουν τείχος δ' ὑπερανέστηκε τῆς τάφρου χώματι συνεχόμενον ἔνδοθεν ὑψηλῶ καὶ πλατεῖ, οἷον μῆτε κριοῖς κατασεισθῆναι, μῆτε ὑπορυττομένων τῶν δεμελίων ἀνατραπῆναι. τοῦτο τὸ χωρίον ἑπτὰ μὲν ἐστὶ μάλιστα ἐπὶ μῆκος σταδίων, πεντήκοντα δὲ ποδῶν ἐπὶ πλάτος. ἐν ᾧ τότε οἱ Ῥωμαῖοι τεταγμένοι κατὰ πλήθος, ἀνείρξαν τῶν πολεμίων τὴν ἔφοδον, οὔτε χελώνας χωστρίδας κατασκευάζειν εἰδόντων τῶν τότε ἀνδράπων, οὔτε τὰς καλουμένας ἐλεπόλεις μηχανάς. (Id. Lib. IX. c. 68.)

(30) Οὗτε γὰρ οὕτως ἐρυμνοὺς λόφους ἤξω τείχους ἔασαι τοῖς βουλομένοις ἐπιτειχίσματα καλῶς εἶχεν, οὐδ' ὅλον ἐκπληρῶσαι τὸν κύκλον ἴσχυσε τὸν μέχρι τοῦ Κουρίνου. ἤλεγξε δὲ Σερούσιος τὴν ἐκλειψιν ἀνεπλήρωσε γὰρ προσθεῖς τὸν τῆς Ἑσκυλίων λόφον καὶ τὸν Οὐμιναλίον. καὶ ταῦτα δ' εὐέφοδα τοῖς ἔξωθεν ἐστὶ διόπερ τάφρον βαθεῖαν ὀρύξαντες εἰς τὸ ἐντὸς ἐδέξαντο τὴν γῆν, καὶ ἐξέτειναν ὅσον ἑξαστάδιον χώμα ἐπὶ τῇ ἐντὸς ὀφρῦ τῆς τάφρου, καὶ ἐπέβαλον τείχος καὶ πύργους ἀπὸ τῆς Κολλίνας πύλης μέχρι τῆς Ἑσκυλίνας. ὑπὸ μέσῳ δὲ τῷ χώματι τρίτη ἐστὶ πύλη ὁμώνυμος τῷ Οὐμιναλίῳ λόφῳ. τὸ μὲν οὖν ἔρυμα τοιοῦτόν ἐστι τὸ τῆς πόλεως, ἐρυμάτων ἑτέρων δεόμενον. (Strabone. Lib. V. c. 3. 7.)

(31) Urbis autem ipsius nativa praesidia, quis est tam negligens, qui non habeat animo notata planeque cognita? cuius is est tractus ductusque muri,

tutta la cinta da Dionisio indicata poco maggiore di quella di Atene, è da osservare che in seguito di quanto venne riferito da Tucidide si conosce avere avuta la città di Atene, propriamente detta, senza comprendere le lunghe mura del Falero, che non più esistevano al tempo di Dionisio per essere state distrutte da Silla, una cinta di quarantatre stadii senza però considerare lo spazio interposto tra le stesse lunghe mura, che si determina da un suo antico scoliaste essere stato di stadii diecisette; per cui tutta la cinta della città si stendeva a stadii sessanta (32). La

quum Romuli, tum etiam reliquorum regum sapientia definitus ex omni parte arduis praeruptisque montibus ut unus aditus qui esset inter Esquilinum, Quirinalemque montem, maximo aggere obiecto, fossa cingeretur vastissima; atque ut ita munita arx circumiectu arduo et quasi circumciso saxo niteretur. (Cicerone, De Republ. Lib. II. c. 6.) E così in un frammento di Varrone si trova ricordato lo stesso munimento: Cum multa portenta fierent et muris ac turris, quae sunt intra portam Collinam et Esquilinam de coelo essent tacta. (De Scaenicis Originibus. Lib. I.) E da Plinio si appropriava lo stesso munimento a Tarquinio Superbo evidentemente per essere stato da questo ultimo re maggiormente reso forte con rialzamento delle mura ed aggiunta di torri. Però si reputa opportuno di osservare che, omettendo di prendere a considerare quanto venne da questo scrittore riferito sulla estensione della cinta di Roma al suo tempo, indicata col vocabolo *moenia* che propriamente non voleva denotare le mura, ma il limite delle fabbriche determinato dal pomerio, come verrà in corrispondenza dell'epoca stessa dimostrato, le notizie di seguito esposte si riferiscono allo stato delle mura di Servio compresa la maggiore fortificazione del tanto rinomato aggere di Servio, che venne fatta da Tarquinio Superbo; perciocchè in esse si trovano contestate le anzidette generali condizioni che sono proprie di quella cinta: *Clauditur ab oriente aggere Tarquinii Superbi, inter prima opere mirabili; namque eum muris aequavit qua maxime patebat aditu plano. Caetero munita erat praecelsis muris, aut abruptis montibus, nisi quod exspatiantia tecta multas addidere. Urbes.* (Plinio, Nat. Hist. Lib. III. c. 5. §. 9.)

(32) Τοῦ τε γὰρ Φαληρικοῦ τείχους στάδιοι ἦσαν πέντε καὶ τρίακοντα πρὸς τὸν κύκλον τοῦ ἄστεως, καὶ αὐτοῦ τοῦ κύκλου τὸ φυλασσόμενον τρεῖς καὶ τεσσαράκοντα. ἐστὶ δὲ αὐτοῦ ὁ καὶ ἀφύλακτος ἦν, τὸ μεταξύ τοῦ τε μακροῦ καὶ τοῦ Φαληρικοῦ. (Tucidide. Lib. II. c. 13.) Dall'antico scoliaste di Tucidide si determina poi lo spazio intermedio tra le mura del Falero in stadii diecisette;

cinta delle mura di Roma, dicendosi alcun poco maggiore, si dovrà così considerare stendersi a circa sessantaquattro stadii; e calcolando, secondo il metodo più approvato, otto stadii così detti olimpici per ogni miglio romano, verrà la stessa estensione determinata in otto miglia, o otto mille passi di cinque piedi ciascuno. Seguendo poi la surriferita indicazione, assai chiaramente determinata per la collocazione delle mura sul ciglio dei sette colli, che costituivano la città ad eccezione dell'anzidetto luogo piano del Quirinale e Viminale, si può con molta probabilità stabilire tutto il perimetro che aveva la stessa cinta delle mura Serviane, e ciò anche coll'autorevole appoggio delle reliquie o tracce di esse che sussistono in diversi luoghi.

Cominciando siffatta determinazione dal principale naturale limite, che era prescritto dal Tevere verso occidente, da ove già si è indicato avere Tarquinio Prisco dato principio alla costruzione delle mura con pietre quadrate, si può stabilire con evidenza essere state le mura erette nel luogo più ristretto del piano corrispondente tra l'arce Capitolina ed il fiume; giacchè si ebbe per principale scopo nella collocazione della stessa cinta di evitare il più che era possibile i luoghi piani e di facile accesso, come su tali condizioni si conosce essere stato basato il metodo tenuto in tutte le opere di munimento dell'epoca stessa. Ed in tal luogo non è da credere mai che le mura fossero portate anche per alcun breve tratto lungo la sponda del fiume; giacchè si trova chiaramente indicato nelle surriferite memorie che il fiume stesso serviva di riparo alla città nei luoghi da esso lambiti per essere annoverato tra i naturali impedimenti al suo facile accesso. E siffatta circostanza solamente meglio ben si vede essersi potuta adottare altro che congiungendo l'angolo meridionale dell'arce

per cui insieme la cinta si stendeva a stadii sessanta: *τουτ' ἐστὶ σταδίοι δεκαεπτα. ὁ γὰρ ὅλος κύκλος σταδίων ἦν ἐξήκοντα.* (Meursio, *De Ambitu et magnitudine Athenarum. Lib. I. c. 1.*)

anzidetta con il Tevere mediante un muro costruito a traverso del ristretto piano interposto. Quindi il colle Capitolino nei suoi lati occidentale e settentrionale ha offerto naturalmente di stabilire sul ciglio della rupe le mura secondo l'accennato metodo. Ed in alcuni ristretti luoghi appariscono ancora poche tracce delle sostruzioni che reggevano le mura, quantunque sieno per gran parte coperte dalle fabbriche moderne.

Dalla estremità settentrionale del colle Capitolino le mura si dovettero far discendere su quella elevazione che si stendeva verso il Quirinale e che fu tagliata da Trajano per stabilirvi il suo foro, come è dichiarato dalla iscrizione che leggesi sul piedestallo della grande colonna coclide. Quindi salivano sul lato occidentale del Quirinale; ed ivi primieramente seguivano tutte quelle grandi opere di sostruzione che furono costrutte al ridosso delle loro reliquie per sostenere il grande tempio del Sole edificato da Aureliano, ed altri nobili edifizj di più vetusto stabilimento che stavano eretti sul colle stesso, come apparisce tuttora da alcune reliquie dei primi ordini di pietre quadrate che sussistono nella parte inferiore, sui quali si basarono le dette sostruzioni. Le mura si rivolgevano in tal modo lungo il lato settentrionale del colle, e dovevano seguire la direzione del grande muro dei giardini annessi al palazzo Pontificio del Quirinale, che ben vedesi basato su opere antiche. In simil modo seguivano sotto il lato settentrionale del palazzo Barberini ove sovrastavano all'antico circo di Flora; e successivamente continuavano lungo lo stesso lato del colle sino a sovrastare la intera estensione del circo di Sallustio. In tale posizione rimangono alcune reliquie della loro parte inferiore, costrutte sempre con pietre quadrate, che si conservano ancora visibili più che in qualunque altro luogo.

Volgendosi verso il lato orientale del medesimo colle Quirinale d'incontro alla estremità curvilinea del circo anzidetto, e trovandosi dopo breve tratto il suolo non più distinto da alcuna elevazione a motivo della indeterminata protrazione del colle

stesso e del Viminale che ad esso si congiunge, ben si conosce avere ivi avuto principio il tanto rinomato munimento composto esternamente da una larga e profonda fossa, ed internamente da un grande argine di terra con mura e torri costrutte in tutta la lunghezza, come venne più particolarmente da Dionisio e da Strabone descritto. Esso si stendeva tra la porta Collina, e la Esquilina per la lunghezza di sette stadj secondo il primo dei detti scrittori e di sei secondo l'altro. E siccome si può con molta evidenza determinare la posizione delle dette due porte, l'una nella direzione della via che metteva alla porta Nomentana della cinta di Aureliano, e l'altra su quella che metteva alla porta Prenestina della stessa cinta da vicino all'arco di Gallieno; così pure si può con sicurezza riconoscerne tutto l'intero suo andamento, che ancora viene reso palese dalle tracce tanto dell'incavamento fatto per stabilire la grande fossa anzidetta, quanto dell'argine formato con le terre estratte dalla stessa fossa, che i tempi non hanno potuto distruggere. Dalle stesse tracce si determina la estensione di tale munimento essersi avvicinata più alla misura dei sette stadii prescritta da Dionisio, di quella di sei stadii determinata da Strabone; e tale estensione aveva effettivamente luogo nella parte piana occidentale dei colli Quirinale, Viminale ed Esquilino, come trovasi dichiarato nelle surriferite autorevoli notizie.

Dal termine meridionale dell'anzidetto particolare munimento le mura dovevano essere portate a costeggiare quella più distinta elevazione della parte orientale dell'Esquilino, che si conosce avere corrisposto alla località denominata Oppio. Quindi il trapasso della stessa cinta nel piano posto tra l'Esquilino ed il Celio, dovendo necessariamente le mura essere portate sino alla elevazione più distinta di questo ultimo colle che corrisponde avanti alla fronte della basilica Lateranense, si trova essere meno determinata dalla naturale forma del luogo, che in qualunque delle posizioni già prese a considerare. Però è da credere che si sia

in tale trapasso prescelta quella località che offriva maggiore ristrettezza tra le elevazioni dei detti colli. L'andamento del successivo perimetro delle mura sul lato meridionale del Celio si trova essere assai più palesamente dimostrato dalla sua distinta elevazione che si stende dall'indicata basilica Lateranense sino sotto alla chiesa di s. Stefano rotondo, ed al casino della villa Celimontana già Mattei; giacchè non solamente vedesi il colle tagliato in molti luoghi quasi a picco, ma pure rimangono tracce di antiche opere di sostruzione che sembrano essere state basate sulle fondamenta delle mura Serviane.

Il trapasso poi dal Celio a quella parte meridionale dell'Aventino, che già fu dimostrata essere stata racchiusa nella cinta delle mura di Servio Tullio, si trova non solamente determinato dalla maggiore ristrettezza della valle, corrispondente sotto all'indicata valle Celimontana ed il convento di s. Balbina, ma ancora da molte altre notizie precise che si deducono dalla misura miliaria della via Appia che aveva principio dalla porta Capena esistente in tali mura, e dagli acquedotti che vi passavano sopra, come se ne offrirà successivamente una distinta dimostrazione. Parimenti si può con precisione determinare il perimetro che seguivano le mura sul ciglio meridionale dell'anzidetta parte secondaria dell'Aventino; poichè la sua elevazione apparisce bastantemente distinta da potersi definire. Il trapasso dell'avvallamento tra le due sommità del colle stesso pure si può determinare da alcune tracce superstiti. Ed ancora con più certezza fu potuto prescrivere il perimetro delle antiche mura sul ciglio del lato meridionale dell'Aventino propriamente detto in seguito di essersi ultimamente scoperte ragguardevoli porzioni della loro parte inferiore, che furono però per più gran parte distrutte per prevalersi delle pietre quadrate per le moderne costruzioni. Nella rimanente parte del colle, tanto corrispondente verso occidente quanto verso settentrione, ben si conosce quale era il giro che tenevano le antiche mura, sino a giungere al luogo sovrastante al Tevere in

cui stava il ponte Sublicio; poichè il colle si trova avere conservato una distinta elevazione ed un ciglio ben determinato. Ed in tale luogo aveva termine il perimetro delle mura che formavano la cinta della città stabilita nel lato sinistro del Tevere, che si può con alquanto di precisione determinare essersi steso a stadii cinquantasei o miglia romane sette.

Nella parte opposta del fiume, benchè sia chiaramente dimostrato precipuamente coll'autorità di Livio che sin dal tempo di Anco Marzio era stato congiunto il Gianicolo alla città, non solamente con mura, ma eziandio per comodità di comunicazione, con il ponte Sublicio; pure vuolsi credere che la cinta delle mura fosse stata limitata unicamente alla parte del detto colle che fu in allora ridotta a servire di fortezza. Ma quando si considera che la stessa comunicazione sarebbe stata facilmente interrotta, e che non si sarebbe mai ottenuto lo scopo a cui fu diretta tale occupazione, quale fu quello di assicurare la navigazione lungo il fiume, senza la congiunzione di alcun valido riparo che avesse impedito di potere accedere liberamente al ligneo ponte, ed anche troncato colla sua facile rottura ogni comunicazione tra le due parti della città, ne consegue il necessario stabilimento di due bracci di mura fortificate o di semplici argini muniti con fosse che avessero posto ostacolo al libero accesso al ponte stesso. E ciò era anche vieppiù necessario a motivo di essere la città nel lato opposto del fiume in alcun modo riparata dalle mura; perchè il fiume stesso si trova annoverato tra i naturali mezzi di custodia della città; come anche più chiaramente vedesi dimostrato da Dionisio dicendo non avere la città mura lungo il fiume nel descrivere la guerra portata da Porsena per stabilire il regno di Tarquinio, come si prenderà nel successivo partimento meglio a considerare. Inoltre è d'uopo osservare che è appunto colla agguinzione del medesimo munimento di comunicazione, tra il lato destro del Tevere ed il Gianicolo, che si può ottenere di dare al perimetro della cinta di Servio Tullio la

estensione delle otto miglia prescritte; poichè la lunghezza, che con più probabilità si può attribuire allo stesso munimento stabilito nel piano, compresa la cinta delle mura erette intorno al colle, trovandosi precisamente essere in circa di un miglio, si giunse così a costituire con le sette miglia del perimetro della cinta, appropriata alla città stabilita nel lato sinistro del fiume, la estensione delle otto miglia prescritta coll'autorità di Dionisio in particolare alle mura Serviane; mentre essa sarebbe stata sempre inferiore di un miglio senza comprendere la medesima agguinzione Transtiberina.

PORTE DELLE MURA DI SERVIO TULLIO. Conseguentemente alla determinazione della cinta delle mura Serviane, che ha costituito per lungo tempo il limite della città, si rende necessario d'indicare quali fossero le parti che con più certezza si possono appropriare alla medesima cinta. Nell'espone siffatta indicazione si segue l'ordine stesso che fu tenuto nel descrivere il perimetro delle mura a cui tali porte appartenevano. Però questa stessa indicazione è basata unicamente su quanto può dedursi dalle memorie che sono relative all'epoca ora considerata, le quali sono limitate solo al loro stabilimento; mentre nel seguente partimento, ed anche più ampiamente in quello relativo all'epoca imperiale, se ne avranno più particolari notizie per contestare la precisa loro posizione.

FLUMENTANA E CARMENTALE. Nella parte delle mura, poste tra l'arce Capitolina ed il Tevere, si può con certezza determinare primieramente la sussistenza della porta detta Flumentana, che già si è indicata essere stata sostituita a quella delle mura erette da Anco Marzio a traverso della valle Murcia, la quale effettivamente metteva verso il fiume prima del disseccamento della palude, come eziandio continuava ad avere la stessa destinazione per essere collocata a lato del medesimo fiume nell'accennato traslocamento; e si trovava sempre posta in luogo basso che facilmente era inondato dalle acque del fiume.

me, come si dimostra con alcune notizie dei tempi posteriori a quegli ora considerati, colle quali si dichiara più palesamente non essere mai state costrutte mura lungo il fiume; perchè avrebbero esse impedita ogni inondazione del suolo interno (33). Quindi succedeva la porta Carmentale, che era in tal modo denominata dall'ara di Carmenta eretta sino dai più vetusti tempi ai piedi del colle Capitolino, e perciò pure collocata ad essa vicino, come si dimostra con varie memorie (34).

RATUMENA. Nelle mura, che stavano erette sul ciglio del lato settentrionale del colle Capitolino, non si conosce esservi mai stato praticato alcun ragguardevole accesso, e perciò nessuna porta: ma nelle mura, che dal piede dello stesso colle si

(33) Le indicate notizie sulle inondazioni accadute negli anni 557 e 558 in vicinanza della porta Flumentana si trovano esposte da Livio (*Lib. XXXV. c. 9 - 21.*) che si prenderanno nel seguente partimento a considerare per dimostrare non esservi mai state costrutte alcune mura lungo il Tevere. Pertanto è d'uopo osservare che la sua corrispondenza in vicinanza del fiume è dichiarata dalla spiegazione data da Paolo Diacono del nome stesso: *Flumentana porta Romae appellata, quod Tiberis partem ea fluxisse affirmant. (Excerpt. ex Lib. VI. Pomp. Festi.)* Ed altre notizie sulla porta stessa si trovano esposte dal medesimo Livio facendo menzione del giudizio di Tito Manlio (*Lib. VI. c. 20.*) e così da Plutarco (*in Camillo. c. 36.*) che eziandio saranno in corrispondenza dell'epoca stessa dichiarate.

(34) *Pars infima Capitolini montis habitaculum Carmenti fuit, ubi Carmentis nunc fanum est, a qua Carmentali portae nomen datum est. (Solino, Polyhist. Cap. I. 13.)* Και βωμούς ἐδεασάμην ἰδρυμένους Καρμέντη μὲν ὑπὸ τῷ καλουμένῳ Καπιτωλίῳ παρὰ ταῖς Καρμεντίσι πύλαις. (*Dionisio. Lib. I. c. 32.*) *Est autem ara iuxta portam, quae primo a Carmente Carmentalis dicta est. (Servio in Virgilio, Aeneid. Lib. VIII. v. 337.)* Da quanto poi si narra sulla uscita dei trecento Fabii dalla stessa porta per portarsi a combattere i veienti, si conosce avere essa avuto due aperture denominate comunemente giani, ed essere stata da tale funesto avvenimento denominata Scelerata, come si attesta, oltre Servio anzidetto, da Festo e dal suo compendiatore Paolo. (*Quaest. Lib. XV. c. 8. Excerpt. Lib. XVII.*) Ed anche da Livio narrando, *infelici viis dextro jano portae Carmentalis profecti. (Lib. II. c. 49.)* Come ancora ciò vedesi contestato da Ovidio (*Fasti. Lib. II. v. 202.*)

stendevano verso il Quirinale sulla elevazione tagliata da Trajano per stabilirvi il suo foro, ben si conosce esservi stata nel ristretto spazio, solo in allora accessibile e corrispondente sotto al lato orientale del Campidoglio, quella porta che fu denominata Ratumena in seguito del ben noto avvenimento di quell'auriga veiente che fu trasportato dai suoi cavalli sino alla stessa porta che si disse precisamente esistere sotto il grande tempio di Giove Capitolino, come venne dimostrato da Plutarco, da Festo e da Plinio in particolare (35). E siccome tale avvenimento, benchè si trovi corrispondere alcun poco dopo la cacciata dei re di Roma, pure essendo esso collegato con quanto si narra essere accaduto di prodigioso sul cocchio commesso da Tarquinio Superbo ad alcuni artefici etruschi di Veii per essere collocato sulla fronte del grande tempio di Giove Capitolino, il quale nella fornace in vece di diminuirsi in volume erasi grandemente ampliato, si può così riguardare appartenere all'epoca ora considerata. E se il nome dato all'indicata porta lo ebbe solo in conseguenza dello stesso avvenimento dopo lo stabilimento delle mura di Servio Tullio, ne viene poi dichiarata con diverse memorie la preceden-

(35) Plutarco, descrivendo diffusamente quanto si narrava sull'indicato avvenimento, finisce col dire essere stato il cocchiere veiente trasportato sino al Campidoglio dai suoi cavalli e gettato a terra vicino alla porta che si denominava Ratumena: *Ἄλλ' ἤρπαστο, δόντα τῇ ῥύμη καὶ φερόμενον ἄχρις οὗ τῷ Καπιτωλίῳ προσμίζαντες ἐξέβαλον αὐτὸν ἐνταῦθα περὶ τὴν πύλην, ἣν νῦν Ρατουμένην καλοῦσι. (Plutarco, in Publicola. c. 13.)* E così da Plinio: *Maius augurium apud priscos, plebeiis circensibus excusso auriga, ita ut si staret, in Capitolium cucurrisset equos aedemque ter lustrasse, maximum vero eodem pervenisse ab Veis cum palma et corona, effuso Ratumena, qui ibi vicerat, unde postea nomen portae est. (Nat. Hist. Lib. VIII. c. 42. §. 65.)* Da Festo inoltre si confermava la provenienza del nome dato alla porta anzidetta dal medesimo avvenimento: *Ratumena porta a nomine eius appellata est, qui ludicro certamine quadrigis victor, clarus generis iuvenis vehis, consternatis equis excussus Romae perit, qui equi feruntur non ante constitisse, quam pervenirent in Capitolium conspectumque fictilium quadrigarum quae erant in fastigio Jovis templi. (Quaest. Lib. XIII. c. 12.)*

te sua esistenza, che bene si può prostrarre sino all' indicata epoca in cui fu stabilita la detta cinta quantunque non si conosca con qual nome fosse in precedenza distinta. Venendo di comune consenso stabilita tale porta alcun poco dopo il sepolcro di C. Publicio Bibulo, il quale doveva rimanere fuori della medesima cinta, si viene anche ad avere con questa circostanza un autorevole documento per contestare la corrispondenza del grande tempio di Giove anzidetto sulla vetta del colle che sovrasta alla detta posizione; giacchè era essa quella che si poteva approssimare di più con un carro venendo da Veii.

SANQUALE E SALUTARE. Nel primo accesso al colle Quirinale da verso il campo Marzio, che si riconosce avere corrisposto a quello ora praticato colla salita detta di Monte cavallo, si pone la porta Sanquale, così denominata dal sacello di Sanco, a cui si trovava vicino, la quale eziandio si denominava Quirinale per la prossimità sua al tempio di Quirino, a cui pure corrispondeva da vicino l'anzidetto tempio di Sanco (36). E nel successivo accesso, corrispondente alla salita detta delle Quattro fontane, si conviene di collocare la porta Salutare in tal modo denominata

(36) *Sanqualis porta appellatur proxima aedi Sanci.* Da questa notizia di Paolo Diacono si suole supplire la mancanza sussistente nella originale spiegazione di Festo in questo modo: *Sanqualis porta appellata est proxima aedi Sanci, id eoque eodem est nomine, quo avis Sanqualis appellatur.* (Quaest. Lib. XV. c. 20.) Come pure si contesta da quanto può dedursi dalla spiegazione di *Sanqualis avis.* (Id. Lib. XIV. c. 20.) Quindi osservando che il tempio di Sanco, da cui per la sua prossimità aveva ricevuto il nome la suddetta porta, si trovava collocato da vicino al vetusto tempio di Quirino, come si dichiara da Livio: *in sacello Sanci versus aedem Quirini.* (Lib. VIII. c. 20.) ne emerge la conseguenza di dovere appropriare alla medesima porta pure il nome Quirinale, quale venne denotato da Paolo Diacono: *Quirinalis porta dicta, sive quod ea in collem Quirinalem itur, seu quod proxime eam est Quirini sacellum.* Laonde nel supplemento della spiegazione di Festo, prevenutaci assai mancante, si deve necessariamente sostituire il nome della porta Sanquale a quello della Collina creduto esservi stato scritto: *Quirinalis porta eadem, quam et Collina (Sanqualis) dicebatur.* (Quaest. Lib. XII. c. 23.)

dalla vicinanza sua al tempio della Salute (37). E queste due porte si possono credere di stabilimento temporaneo alle mura di Servio; perchè le loro denominazioni si collegano a tradizioni egualmente antiche (38).

COLLINA, VIMINALE ED ESQUILINA. Nella parte del tanto rinomato munimento stabilito da Servio Tullio nella posizione piana verso oriente dei colli Quirinale, Viminale ed Esquilino, ben si conosce dalle esposte descrizioni esservi stata nella estremità settentrionale la porta Collina, nel mezzo la Viminale e nella estremità meridionale la Esquilina, come in modo più distinto venne indicato da Strabone. Tutte e tre le stesse porte

Mull. Pag. 254.) Imperciocchè conoscendosi coll'autorità del medesimo compendiatore di Festo che la porta Collina si denominava Agonale, come successivamente si osserva, questa stessa porta Collina non due nomi, come si spiega in tale supplemento, ma ne avrebbe avuti tre; mentre poi all'indicata porta Sanquale anche per la sua posizione bene spettava il nome Quirinale.

(37) *Salutaris porta appellata est ab aede Salutis, quae ea proxima fuit.* Parimenti con questa notizia di Paolo Diacono si supplisce alla imperfetta spiegazione di Festo in questo modo: *Salutaris, porta appellata est ab aede Salutis, quod ei proxima, vel ita ab salutationes vocatur.* (Quaest. Lib. XIV. c. 32.)

(38) Per la porta Sanquale, denotandosi essere così denominata dalla vicinanza del tempio di Sanco, si trova questo nume essere di origine Sabina e distinto pure col nome di dio Fidio, ed il suo culto essere stato istituito sino dal tempo che Tito Tazio regnava con Romolo. (Dionisio. Lib. II. c. 49.) E poscia da Numa in miglior modo stabilito sullo stesso colle. Quindi conservavasi sotto il regno di Tarquinio Superbo; giacchè questo re vi pose per documento dell'alleanza fatta coi gabini uno scudo circondato da pelle di bue. (Dionisio. Lib. IV. c. 58.) E siffatto tempio, unitamente a quello della Salute, si trovano già avere dato nome a due distinte località del Quirinale secondo l'autorevole tradizione degli Argei riferita da Varrone per dimostrare il partimento delle quattro regioni urbane che si dicono essere state stabilite precisamente da Servio Tullio: *Collis Salutaris, quarticeps, adversum est Apollinar, eis aedem Salutis. Collis Martialis, quinticeps apud aedem Dei Fidei in delubro ubi aeditumus habere solet.* (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 52.)